

COMMENTO alle LETTURE

di
Don Antonio Di Lorenzo



II Domenica di Pasqua - 2015

At. 4,32-35; Salmo 117; 1 Gv. 5,1-6; Gv. 20,19-31

Attualizzazione (A. Di Lorenzo Parroco)

Con la II Domenica di Pasqua la liturgia della Parola comincia a parlare delle prime apparizioni di Gesù. Sorprende, però, il fatto che dell'evento fondamentale della nostra fede, cioè della sua resurrezione, non sappiamo praticamente nulla. Che cosa sia davvero successo quel mattino – il momento preciso, le modalità – nessuno lo sa! Nessuna istantanea e tantomeno nessuna diretta televisiva. Nessun reporter tempestivamente sul luogo. Marco dice addirittura che il messaggero divino affida la notizia della resurrezione di Gesù a delle donne, che fuggono piene di spavento e che non dicono niente a nessuno perché hanno paura. Da un punto di vista mediatico, dunque, la resurrezione è stata un autentico *flop*! E' mancato lo scoop giornalistico, alla sera nessuna trasmissione televisiva con gli opinionisti di mestiere e, il giorno dopo, nessuna copertina sulle riviste di *gossip*. E per noi, per i quali esiste solo ciò che la TV ci mostra o ciò che dicono i giornali, per noi più *guardoni* che *pensatori*, tutto questo è deludente. Ma Marco, la notte della Veglia di Pasqua, ci aveva preparati a questo: nessuno deve dare per scontata la fede nella

resurrezione di Gesù, perché il mistero inquietante che avvolge la sua persona e l'intera sua vita rimane anche dopo la resurrezione e il suo Vangelo non è una ricetta pronta all'uso per vivere bene, ma una *buona notizia* con la quale dobbiamo confrontarci fino all'ultimo istante della nostra vita. La nostra fede non nasce da fatti evidenti, ma solo da *indizi*: il grande masso rotolato via, il sepolcro vuoto, il lenzuolo funebre ben sistemato da una parte. Tra questi indizi gli studiosi ne hanno individuato uno molto importante di cui parlano i testi biblici di oggi: il racconto di uomini e donne, di ieri e di oggi, di come la loro vita sia improvvisamente e radicalmente cambiata a partire dal loro incontro con Gesù Risorto. Non sappiamo che cosa successe alle prime luci dell'alba di quel primo giorno della settimana, ma sappiamo che cosa è successo a partire da quel giorno a Maria di Magdala, a Pietro, a Giovanni, agli altri discepoli, a Paolo di Tarso, a Francesco di Assisi, a Madre Teresa di Calcutta e agli innumerevoli martiri anche del nostro tempo sparsi per il mondo intero.

La lettura degli *Atti degli Apostoli* non si preoccupa di dire per filo e per segno come possa essere accaduto il fatto della resurrezione quanto piuttosto di raccontare che cosa sia accaduto a *“quelli che erano diventati credenti”* e agli *“Apostoli”*: uniti e perseveranti nell'ascolto della predicazione degli Apostoli, nella comunione fraterna, nella frazione del pane e nella preghiera, i primi cristiani *condividono ogni cosa, vendendo e dividendo ogni bene, “secondo il bisogno di ciascuno”*. Luca, dunque, più che parlare della resurrezione, preferisce parlare dei suoi *effetti*, accentuando in modo particolare lo spirito di fraternità che regna all'interno della Chiesa primitiva: *“Essi erano un cuor solo e un'anima sola”*; il mal-essere o il ben-essere di uno erano il mal-essere e il ben-essere di tutti! Questo non badare più alle proprie cose e ai propri interessi personali, con estrema *naturalità*, era uno dei *segni* più potenti della resurrezione di Gesù, tanto che suscitava lo *stupore*, la *curiosità* e l'*apprezzamento generale* dei non credenti.

Anche la seconda lettura sottolinea che la Pasqua è il momento sorgivo di una *vita nuova*: l'energia della resurrezione viene trasmessa da Cristo al cuore del credente, che non è più oppresso da pensieri e sentimenti distruttivi, dal senso di inadeguatezza e dalla delusione, dalla sfiducia e dalla paura di naufragare nel nulla, ma è ricolmo di un *coraggio* e di una *speranza* tali da affrontare – anche qui, non in maniera *“gravosa”*, ma con estrema *naturalità*! – le sfide del mondo, inteso nei suoi aspetti negativi.

La celeberrima pagina del brano evangelico parla di Tommaso. Tommaso è un tipetto particolare, lo sappiamo. Non a caso era soprannominato *“Didimo”*, che tradotto vuol dire *“doppio”*, *“ambiguo”*. Ma le sue resistenze, le sue pretese, le sue condizioni, la sua durezza hanno un'attenuante. Tommaso rappresenta la folla dei non credenti che chiede ragione ai cristiani della loro speranza. Come si può credere ad un gruppo di persone che dicono di aver incontrato Gesù e che stanno nelle stesse condizioni fisiche, psicologiche e spirituali in cui si trovavano nell'ora della sua cattura al Getsemani? Chiusi in casa per paura di essere coinvolti nel processo che aveva portato il Maestro alla condanna e alla morte. Chiusi in casa, in attesa che tutto si sistemasse e tornasse alla normalità, anche dopo averlo visto ed essere stati rincuorati dalla sua presenza e dalle sue parole...

Nel brano evangelico, Giovanni sottolinea fortemente diversi aspetti dell'apparizione di Gesù: essa non avviene in un giorno qualunque della settimana, ma in giorno di *domenica*, non in un giardino o in un altro luogo, ma nella *comunità*; è descritta non come un'irruzione furiosa, carica di rancore per i fatti sconcertanti accaduti, ma come un *venire del Cristo Risorto in mezzo ai suoi* (il verbo e la scena dell'Incarnazione!), un *apparire/venire* che porta la pace, guarisce le ferite, soffia sulle paure e sui punti morti, rigenera, dona lo Spirito, restituisce dignità e credibilità, manda in missione, trasforma la tristezza in gioia, cambia radicalmente la vita di Tommaso, tanto che questi, in una delle confessioni cristologiche più pregnanti di tutti e quattro i Vangeli, lo dichiara *“suo Signore e suo Dio”*, cioè padrone assoluto della sua vita, qualunque cosa possa capitargli da quel momento in poi. Dalla tradizione sappiamo che è morto... martire!

Questa lettura *ecclesiale* della resurrezione interpella tutti noi che ci diciamo credenti e le nostre comunità. La difficoltà di Tommaso è la stessa di tanti che non vedono in noi e nella Chiesa la presenza del Risorto e, nello stesso tempo, è un monito a non essere di ostacolo a coloro che vorrebbero credere, ma che non hanno ancora indizi e motivazioni sufficienti per vincere resistenze e perplessità.

I temi trattati dalle letture di oggi sono il banco di prova della nostra fede nel Risorto e della missione che Egli ci ha affidato. Come ci poniamo di fronte ai problemi della crisi economico-lavorativa che sta interessando oggi tante famiglie del nostro territorio, dell'accoglienza dello straniero, della condivisione dei nostri beni con le fasce più deboli della società? Ci rendiamo conto di quanto siano chiuse le nostre mani, i nostri cuori, i nostri modi pensare, i nostri stili di vita non solo nei confronti degli estranei, ma addirittura nei confronti dei fratelli e delle sorelle della nostra stessa fede, del nostro stesso paese, della nostro stesso quartiere, della stessa cerchia degli amici e dei parenti?

Che ne abbiamo fatto del *Giorno del Signore*, il giorno della centralità del Cristo nella nostra vita, il giorno della famiglia, dell'amicizia, della solidarietà? Ci rendiamo conto che la liturgia eucaristica domenicale è disertata dalla maggior parte di coloro che si ritengono discepoli di Gesù, che essa è ormai priva della vitalità dello Spirito e di ogni sussulto di gioia e di speranza, che lì dove essa è ancora celebrata con un minimo di decoro i riflettori non sono puntati al *centro*, sul Cristo Risorto, ma sui diversi attori che si agitano e scalpitano come se fossero loro i veri protagonisti dell'azione liturgica?

E del *mandato della pace e della misericordia* cosa ne abbiamo fatto? Il perdono ricevuto e donato, la comprensione reciproca, la tolleranza, il rispetto della diversità e dei tempi degli altri che fine hanno fatto? Non sono forse le nostre comunità, e noi, poco attraenti per le tensioni dovute a futili motivi, per le sciocche competizioni, per la presunzione di essere più bravi e più impegnati degli altri, e addirittura per le contese, i pettegolezzi, le calunnie, il dito puntato l'uno contro l'altro?

Diciamocelo francamente: se un appartenente ad altra confessione religiosa o se una persona in ricerca di se stesso, del senso della vita, di Dio, con intenzioni sincere, venissero a contatto con noi o con le nostre comunità avrebbero almeno un'opaca idea della nostra fede in Gesù Risorto?